

# LA PROCESSIONE DEL *CORPUS DOMINI* REALIZZATA A VITERBO DA PIO II NEL 1462. Un eccezionale evento politico e religioso

Cristina Pollastrelli

Le feste del *Corpus Domini*, celebrate in Europa nel XV secolo, ebbero tradizioni e usi diversi a seconda delle città e del contesto politico-sociale; la processione fu una caratteristica ricorrente e si sviluppò con tradizioni, itinerari e disposizioni interne differenti. In particolare, riguardo gli itinerari, i percorsi processionali più comuni erano quelli che sottolineavano una demarcazione territoriale delle città o delle sedi delle famiglie cittadine più importanti<sup>1</sup>. Altri tipi di itinerari erano di congiungimento, collegando le parrocchie alle cattedrali, la periferia al centro e i quartieri con la piazza principale del mercato ed erano molto comuni in Inghilterra<sup>2</sup>.

Il corteo processionale assunse fin dall'inizio una struttura gerarchica ruotante attorno al sacramento in maniera che più si detenevano poteri e privilegi e più si poteva procedere vicini ad esso.

Nelle gerarchie processionali erano coinvolte corporazioni, mestieri, istituzioni politiche e religiose. L'organizzazione della processione veniva generalmente svolta dalle confraternite o dalle istituzioni che detenevano il potere politico. Così, nel XV secolo, a Genova, Verona, Napoli, Vicenza e in tante altre città europee (York, Beverley, Londra, Rennes, Hildesheim, Norimberga) erano le autorità politiche, civili e religiose a svolgere importanti funzioni organizzative e ad occupare le posizioni più importanti all'interno del corteo<sup>3</sup>.

La processione del *Corpus Domini* celebrata a Viterbo nel 1462 rappresenta invece un'eccezione rispetto al quadro italiano ed europeo sopracennato: non furono le confraternite né tantomeno le pievi (come a Genova)<sup>4</sup> o le autorità comunali a realizzarla, ma il papa in persona. Il ruolo poi che ebbero le arti in questa cerimonia fu del tutto marginale rispetto a quello avuto dalle altre corporazioni nelle processioni europee (dove inscenarono anche rappresentazioni

drammatiche): il pontefice serbò per sé la parte iniziale del percorso da addobbare e i curiali abbellirono la maggior parte dell'itinerario comprese le piazze più importanti della città<sup>5</sup>; i rimanenti tratti di strada vennero infine lasciati alle arti. Il papa curò persino il contenuto di alcuni versi da recitare nelle rappresentazioni drammatiche<sup>6</sup>. Egli rappresenta efficacemente la figura tipo del committente-destinatario rinascimentale che esibisce la propria cultura, il potere, le ideologie, il lusso, i gusti, attraverso l'evento festivo<sup>7</sup>. Gli stessi interventi preparatori per la processione esprimono, ad esempio, il senso estetico di Pio II, la sua attenzione per la prospettiva e per l'armonia dell'insieme, concetti che riportano al progetto di risistemazione del borgo di Corsignano<sup>8</sup>. Ma la cerimonia processionale di Viterbo è per il papa uno strumento per esprimere le proprie ideologie: la concezione monarchica della chiesa e la *plenitudo potestatis* del pontefice il quale è l'unico monarca al mondo ad aver ricevuto il potere da Dio. E allora ecco il papa sfilare (trasportato sulla sedia gestatoria con tanto di tiara e "parato pontificale" tempestati di perle e gemme preziose) insieme a tutti i funzionari ecclesiastici che con molta probabilità dovevano esser vestiti di bianco: questo era infatti il colore liturgico stabilito dai papi avignonesi per il *Corpus Domini*<sup>9</sup>.

Pio II fu particolarmente attento verso lo spettacolo di tipo religioso poiché ad esso erano sottese implicazioni politiche: la traslazione del capo di s. Andrea e il *Corpus Domini* celebrato a Viterbo nel 1462 (se non addirittura

anche quello svoltosi a Roma nel 1461) furono solennità liturgiche e politiche, finalizzate alla celebrazione del potere; era intenzione del pontefice sublimare l'unione della Roma celeste e di quella terrena attraverso la figura del *papa-re*, un nuovo concetto di stato monarchico che la Chiesa aveva creato<sup>10</sup>.

Tenendo conto di quanto detto finora, anche il percorso della processione, stabilito da Pio II, si colora di un significato ben preciso. L'iter rientra sicuramente nella categoria di "congiungimento" perché tendeva appunto a collegare la Rocca Alborno e il Palazzo dei Papi unendo le chiese della città e le piazze più importanti; ma l'itinerario manifesta



Viterbo, Rocca Alborno. Stemma di Pio II

l'intenzione del papa di esercitare la propria autorità attraversando tutte le sedi di rappresentanza della città: la rocca costruita dal cardinale Alborno (nella quale alloggiava Pio II), la piazza municipale (espressione del potere cittadino), e il Palazzo dei Papi. Era anche questo un modo attraverso il quale Pio II poteva esprimere il proprio potere temporale, sottolineando la sottomissione di quello municipale.

Da un punto di vista religioso non va dimenticato che le processioni del *Corpus Christi* (e quindi anche la processione di Viterbo), furono innanzitutto uno strumento per diffondere i dogmi *de corpore Christi* e combattere la concezione degli ussiti, i quali non credevano che tutto il Cristo fosse contenuto in una sola specie e rivendicavano il diritto di prendere la Comunione sotto entrambe le specie del pane e del vino<sup>11</sup>.

Le stesse processioni religiose furono per Pio II uno strumento di lotta ideologica, per incitare i cristiani alla crociata contro i turchi e per rivendicare la sovranità del pontefice su tutto il mondo cristiano, di contro al diritto rivendicato, a sua volta, dal sovrano islamico sull'intero mondo maomettano: egli rappresentava una sorta di *corrispondente maomettano del papa*<sup>12</sup>. Di qui la necessità di Pio II di affermare, attraverso le feste religiose, la propria autorità, il proprio potere, di proporsi "re pio" (come nella processione di Viterbo), e di celebrare la sua superiorità sopra tutti i re e gli imperatori.

Può apparire strano che una processione così solenne sia stata realizzata a Viterbo e non a Roma che era la città più importante dello Stato della Chiesa. Del *Corpus Domini* celebrato nella "città eterna" soltanto un anno prima di quello di Viterbo, i *Commentarii* non parlano. Eppure sappiamo che la processione fu solenne e che il corteo doveva essere di notevoli dimensioni, considerando che alzò una polvere tale da sembrare che si fosse alzata la nebbia, tanto la visibilità era limitata<sup>13</sup>. Pio II del resto non si tratteneva mai troppo a lungo nella capitale, anzi se ne allontanò spesso intraprendendo viaggi nei dintorni laziali e nelle sua terra natia, la Toscana. Non bisogna poi dimenticare che la città di Roma fu spesso agitata da gravi disordini.

Fu sempre lontano da Roma che egli fece edificare le opere più importanti: la

città di Pienza e la rocca Pia di Tivoli. Non stupisce quindi che egli abbia celebrato la processione a Viterbo. Inoltre era abitudine del pontefice fuggire dalla calura estiva di Roma per rifugiarsi in località di villeggiatura più fresche. A Petriolo, Macereto e Viterbo egli andava spesso per curare la gotta con i trattamenti termali. Viterbo aveva tutti i requisiti per essere scelta come luogo di villeggiatura: il clima mite, le terme, il vino buono. E proprio il bisogno di cure termali lo spinse a Viterbo nel maggio del '62<sup>14</sup>.

Proprio nell'estate di quell'anno, inoltre, tutti i cardinali furono costretti ad allontanarsi da Roma, dov'era scoppiata un'epidemia di peste<sup>15</sup>. A conferma di ciò i *Commentarii* riportano che gli ambasciatori romani, giunti a Todi nel dicembre del '62, dissero al papa che la peste a Roma era ormai terminata e lo invitavano a rientrare<sup>16</sup>. Questo può essere stato il motivo che li fece giungere tutti a Viterbo all'inizio dell'estate, dove si trovava già il papa per curare la gotta, e dove l'epidemia non era ancora arrivata<sup>17</sup>. La curia poté così impegnarsi per la preparazione degli addobbi e l'allestimento dei quadri viventi.

Un altro motivo che potrebbe aver favorito la scelta di Viterbo come luogo per la celebrazione del *Corpus Domini*, potrebbe essere la sua vicinanza con Bolsena. Proprio in questo paese, infatti, nel secolo XIII era accaduto il miracolo dell'ostia nell'ipogeo di s. Cristina: *... sancta et immaculata hostia in specie carnis et sanguinis apparuit...*<sup>18</sup>.

In questo senso, ci poteva essere una ragione in più per celebrare a Viterbo la festa del *Corpus Domini* in maniera solenne, considerando che insieme a Orvieto era uno dei centri più vicini a Bolsena e di una certa rilevanza, il che unito a tutti gli altri motivi precedentemente citati, poté contribuire a far cadere la scelta per la celebrazione del *Corpus Domini* su Viterbo.

Ma l'evento, che venne celebrato in un anno di congiunture storiche felici e fu di poco preceduto dalla sensazionale notizia della scoperta dell'allume a Tolfa, vagheggia il clima del grande sogno di Pio II: quello di vedere l'occidente cristiano (unito sotto l'egemonia papale) trionfare in una grande crociata contro i turchi<sup>19</sup>; un sogno irrealizzabile che divenne l'obiettivo imprescindibile

di tutto il suo pontificato e che assorbì tutte le sue energie fino alla morte che lo colse ad Ancona, nel '64, in procinto di partire per la crociata.

## NOTE

<sup>1</sup> A Marsiglia, Aix-en-Provence e Avignone la traiettoria processionale tracciava il perimetro della città e ad Avignone, in particolare, erano gli antichi bastioni e le mura cittadine a fornire il percorso processionale: v. M. RUBIN, M. FRANKLIN, *Church and city 1000-1500*, Cambridge University 1992, p. 11.

<sup>2</sup> Lincoln, Beverley, Durham e York ne sono un esempio; M. RUBIN, M. FRANKLIN, *op. cit.*, p. 11.

<sup>3</sup> M. RUBIN, *Corpus Christy*, Cambridge 1991, pp. 229-263; v. anche A. SPAGNOLO, *La processione del Corpus Domini in Verona ne' secoli XV-XVIII*, Verona 1901; W.-A. STEFANI, *Vicenza e la sua*, Vicenza 1985, pp. 26-28.

<sup>4</sup> Riguardo Genova v. D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi nel loro svolgimento storico*, Genova 1917.

<sup>5</sup> V. I *Commentarii di Pio II*, ed. L. TOTARO, Adelphi 1984, pp. 1595-1613. Il tratto del percorso ornato dal papa andava dalla porta della Rocca fino alla chiesa di S. Francesco; poi l'itinerario proseguiva attraverso le attuali via Matteotti, piazza del Teatro, via del Corso, piazza delle Erbe, piazza del Comune, via S. Lorenzo, e piazza della Morte per concludersi nella piazza del Duomo. Tutta la città venne trasformata in una reggia celestiale per accogliere il "sommo re Pio": addobbi floreali vennero disposti lungo il percorso mentre tessuti preziosi e arazzi vennero sfoggiati insieme agli ori e agli argenti. Tuttavia riuscire a identificare quali tra i panni appesi erano arazzi e quali non lo erano non è cosa sempre facile: Niccolò della Tuccia nella sua cronaca (vedi I. CIAMPI, *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze 1872, pp. 84-87) nomina con molta frequenza i *panni di raza* (è questa l'espressione con la quale indica gli arazzi) presenti un po' su tutto il percorso; il pontefice invece parla di *pannis quos vocant Atrabatensis* e di *atrabatensis auleis* rispettivamente in riferimento al tratto ornato dai cardinali Alain de Coëtivy, d'Estouteville, Longueil, d'Albret (I *Commentarii*, cit., pp. 1598, 1606) che erano di origine francese così come, non a caso, francese (o meglio di Arras) è l'origine degli arazzi. Questi, dunque, erano senza dubbio veri e propri arazzi; per il resto del percorso Pio II parla di *panni*, di *aulea*, e di *tapetes*, tutti termini tradotti (impropriamente) da Totaro con "arazzi", ad eccezione di *panni* (dal latino *pannum* e *pannus*.) che viene a volte tradotto anche con "tappeti" o semplicemente con "panni". Riguardo al tratto ornato dal cardinale di Arras il pontefice racconta un particolare curioso: il tessuto fatto venire da Firenze per cucire nuove divise ai servitori e che era stato teso sopra le case come ornamento, si strappò col vento "privando così non pochi dei suoi servitori delle previste divise": I *Commentarii*, cit., p. 1607. Con molta probabilità il pontefice scrisse questo particolare di proposito: egli non era in buoni rapporti col Jouffroy. Il motivo è da ricercare soprat-

tutto nel ruolo di intermediario che questi ebbe tra Pio II e Luigi XI nella questione della Prammatica Sanzione. Il cardinale salvaguardò i propri interessi personali e fomentò il dissidio tra il re e il pontefice manipolando la corrispondenza che il re inviava al papa; (vedi *I Commentarii*, cit., pp. 1119-1127, 1447, 1459-1467). E' facile immaginare, dunque, che Pio II dovesse essere molto divertito dal fatto che il cardinale Jouffroy avesse usato in maniera parsimoniosa (per gli addobbi) i panni acquistati per i servitori e che questi drappi fossero poi stati lacerati da una bufera; (vedi R. J. MITCHELL, *The laurels and the tiara Pope Pius II*, London 1962, p. 228.)

6 *Tableaux vivants* vennero inscenati lungo tutto il percorso ed ebbero ciascuno un luogo deputato alla rappresentazione, ad eccezione di uno che venne messo in scena su un carro trasportato per l'intero percorso. I temi inscenati furono, in sequenza, *la Passione*, *l'Ultima Cena*, *lo scontro tra l'Arcangelo Michele e il drago*, *la lotta tra un selvaggio e il leone* e *l'incontro del papa con i cinque re*, *la Resurrezione del Cristo* e *l'Assunzione della Vergine*. I quadri non vennero disposti secondo una sequenza progressiva: *l'Ultima Cena* infatti venne rappresentata dopo la scena della *Passione* di Cristo. La figura di s. Tommaso, "presente" nella rappresentazione dell'Ultima Cena, era ricorrente anche nelle rappresentazioni drammatiche di York del '400 dove si inseriva, insieme ad altri padri della chiesa, nelle discussioni teologiche contemporanee; (va ricordato che fu proprio s. Tommaso a comporre la liturgia della festa del *Corpus Christi* su richiesta di papa Urbano IV e a scrivere in supporto del fondamento eucaristico; RUBIN, *op. cit.*, pp. 185-196). I drammi dovevano impressionare emotivamente gli spettatori presenti non solo per la valenza dei dogmi contenuti o per la maestria con cui venivano rappresentati, ma anche per il clima di "sinestesia", cioè per quella contemporaneità di percezioni sensoriali che in essi si veniva a creare: il profumo dell'incenso si diffondeva da tutti gli altari insieme a quello dei fiori olezzanti degli addobbi (probabilmente l'orniello, un albero che produce fiori bianchi profumati, le cui fronde vennero usate per gli addobbi); le melodie dei fanciulli, il concerto degli strumenti musicali, i versi recitati e le esplosioni artificiali echeggiavano nell'aria, oltre alle percezioni multicolori che provenivano da tessuti, arazzi, stendardi e fiori.

7 Vedi anche S. CRUCIANI, *Teatro nel Rinascimento Roma 1450-1550*, Roma 1983.

8 Il pontefice diede ordine che tutto il percorso fosse sgomberato dalle costruzioni (esterne alle case) che avevano occupato la "proprietà pubblica"; che fossero livellate tutte le sporgenze dei palazzi, vale a dire tutti i tetti e i muri dalle misure eccedenti, al fine di creare una certa omogeneità. Pio II volle anche che le costruzioni sporgenti non ostacolassero la vista delle case vicine per far sì che vi fosse maggiore spazio, visibilità (forse per agevolare gli spettatori che guardavano dalle finestre e dalle strade) e quindi anche più ordine, tranquillità o sicurezza per il corteo stesso che avrebbe attraversato la città. Con una prospettiva ancora migliore la stessa città, con le fontane e gli splendidi palazzi, sarebbe stata parte dell'evento. Gli stessi concetti di ordine, luminosità, armonia e prospettiva che vediamo applicati negli interventi preparatori per la processione li ritroviamo nei passi dei *Commentarii* che descrivono gli edifici di

Pienza: "Il palazzo, quadrato, era alto novanta piedi costruito dalla base sino in cima in bozze di pietra tagliate a regola d'arte e con gli spigoli incassati per la profondità di un dito, in modo che le giunture combaciassero perfettamente e le sporgenze delle pietre risaltassero a guisa di tessere... Il perimetro dell'edificio era di 540 piedi... Sul tetto erano state costruite ventitré torrette, per lo scarico del fumo, adorne di pinnacoli e parapetti e varie pitture che, viste da lontano, aggiungevano molto splendore e bellezza all'edificio... E se, come alcuni pensano, il principale pregio di una casa è la luce, allora certamente nessuna dimora potrà esser preferita a questa che si apre senza che nulla si interponga verso i quattro punti cardinali e fa entrare abbondante la luce non solo dalle finestre esterne ma anche da quelle che danno sul cortile interno del palazzo, distribuendola così fino ai recessi più bassi. Chi si affaccia dalle stanze più alte verso occidente gode di una vista che si spinge sino a Montalcino e a Siena e alle stesse montagne pistoiesi. A chi si affaccia a settentrione si offre una varietà di colli e una lieta verdeggianti distesa di boschi per una estensione di cinque miglia... Sul lato orientale la prospettiva è più ristretta e non va oltre Montepulciano... e i monti che dividono la Val di Chiana da quella d'Orcia." *I Commentarii*, *op. cit.*, pp. 1747-1757.

9 Inizialmente il colore adottato per i paramenti sacri, i vessilli, il baldacchino e il trono dove si esponeva il sacramento fu il rosso, poi nel rito che derivò dai papi avignonesi Clemente V e Giovanni XXII il colore stabilito divenne il bianco vedi P. F. CALLEY, *L'origine della festa del Corpus Domini*, Rovigo 1958, p. 72. Del resto anche nella festa celebrata a Roma da Pio II l'anno precedente (1461), molti cardinali e altri prelati erano vestiti in "apparati bianchi": vedi più avanti alla nota 13.

10 Vedi CRUCIANI, *op. cit.*, pp. 14-53 e M. MIGLIO, *Scritture, Scrittori e Storia II- Città e Corte a Roma nel Quattrocento*, Manziana 1991, pp. 139-148.

11 Vedi L. PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, Roma 1958, pp. 166-167.

12 Vedi F. BABINGER, *Pio II e l'oriente maomettano*, in *Enea Silvio Piccolomini papa Pio II*, Atti del convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti raccolti da D. Maffei, Accademia senese degli Intronati, Siena 1968, pp. 1-14. La processione celebrata a Roma l'11 aprile del '62, in onore della reliquia del capo di s. Andrea, fu un chiaro strumento d'incitazione alla guerra contro i turchi: il pontefice invocò l'aiuto di Dio per sconfiggere il nemico, per schiacciare *la superbia del perfido popolo dei turchi*.

13 Lettera di B. Bonatto alla marchesa B. Gonzaga, datata 4 giugno 1461, Archivio di Stato di Mantova (A.S.M.N.), A.G., E. XXV 3, b. 841): "*Illustrissima Madona mia, per uno de li frati de Sancto Nicolo ho riceuto la littera de vostra Signoria de di XVII de marzo cum uno fiorino incluso, et visto quanto me comanda de quello corneto avria facto la diligentia cum circhare a quanti merzari ha questa terra, non ne ho trovato altro che uno el qual non è fornito, et anche non mi pare molto bello lo avolio perché non è ben bianco et ha una certa vena che non me li piace, pur tale come se sia "l'ho compro" per mizo ducato et per el primo messo mi accada el mandarò, et questo restò del ducato. La Signoria vostra el poterà fare guarnire come ge piacerà et se non li paserà des-*

*ser cussì ben servita, come haria voluto, ge suppli-co lo imputi che non se ne ritrovato ni de più bellè de più tristi, et zogo è stato forza per questa volta, ed si fusse trovato meglio l'haria tolto. Altro non me accade che significare a vostra signoria se non che questa matina è facto la festa del Corpo de Christo, cum una solenne processione da Santo Petro sin a Castello de Santo Angelo, chi è tanta via come sia dal palazzo de Vostra eccellenza sin a Santo Iacomo, et ege stato nostro Signore chi se facea portar a modo usato et esso proprio portava el tabernaculo cum il corpo de Christo et tutti li Card(i)gnali et altri prelati in aparato bianco, et è stato una "fiumana" che ben haria bastato se fusse stata nebia mantuana, era tanto grossa et etiam per la polvere che quasi non se ge vedea. El Cardinale de Santo Pietro ad Vincula ha hauto dolori colici et è stato questi dui di grave. Adesso stà assai bene. Altro non me accade per la grazia de vostra Signoria, quanto più posso me ricomando. Rome 4 junii 1461."*

14 A questo proposito Naville osserva che: *Approfittò del suo soggiorno nella stazione termale per celebrare con eccezionale solennità la festa del Corpus Domini*; C.E. NAVILLE, *Enea Silvio Piccolomini l'uomo l'umanista il pontefice*, Locarno 1984, p. 104.

15 Vedi anche MITCHELL, *op. cit.*, p. 227.

16 "Giunsero anche i legati di Roma... Essi dissero che la peste era finita in città e in tutti i dintorni l'aria era purificata e non c'era più nessun pericolo; e con molte e pressanti preghiere implorarono il papa perché si affrettasse a rivedere la sua Roma e restituisse se stesso ai suoi figli, che grandemente lo desideravano;" *I Commentarii*, p. 2011.

17 La peste scoppierà infatti a Viterbo alcuni giorni dopo i festeggiamenti del *Corpus Domini*; vedi CIAMPI, *op. cit.*, 87.

18 CALLEY, *op. cit.*, p. 64; il brano in latino sopra riportato è tratto dalla lettera "*Quamvis*" di Gregorio XI (24 giugno 1377) che è il primo documento pontificio che mette in relazione (riservandosi un prudente *sicut accepimus*) il miracolo di Bolsena con l'istituzione del *Corpus Domini* da parte di Urbano IV; tuttavia quest'ipotesi sembra essere priva di fondamento storico, poiché nessun documento del XIII mette in relazione i due fatti, neanche la *Legenda Aurea* scritta da Jacopo da Varagine che tratta di Bolsena, dove sarebbe avvenuto il miracolo, e della sepoltura di s. Cristina.

19 In quell'anno (1462), infatti (rispetto agli anni precedenti del pontificato) la situazione generale era migliorata e un intreccio di più congiunture favorevoli rese possibile l'attuazione del progetto della crociata contro i turchi: i rapporti tra la Francia e la Chiesa sembrarono migliorare e a marzo le trattative per l'abolizione della Prammatica Sanzione giunsero in porto; il mese di maggio morì a Venezia il doge Malipiero e venne eletto al suo posto Cristoforo Moro più favorevole all'idea della crociata; sempre a maggio la scoperta di una cava di allume a Tolfa portò nuove entrate allo Stato pontificio; durante l'estate la situazione militare in Italia migliorò: Ferrante sconfisse definitivamente il Piccinino e Giovanni d'Angiò, e anche a Sigismondo Malatesta vennero inflitte delle sconfitte decisive a Fano e a Senigallia; vedi R. CESERANI, *Note sull'attività di scrittore di Pio II*, in *Atti del convegno...*, cit., p. 106; J. DELUMEAU, *L'Alun de Rome*, Roma 1962, p. 18-19.